

Santa Maria sopra Minerva

di Maria Grazia Chilosi

L'intervento di valorizzazione della chiesa di Santa Maria sopra Minerva, attraverso il restauro di tutti i monumenti marmorei, è strettamente legato al nome di Bruno Contardi che lo progettò e diresse fino alla conclusione.

L'attuazione del programma ha avuto inizio nel 1996 con il finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per gli interventi finalizzati alla valorizzazione del sistema museale nazionale (Progetto Tridente). In questo primo intervento sono stati restaurati dieci monumenti della navata sinistra della chiesa, tra cui quelli di Gian Lorenzo Bernini dedicati a Giovanni Vigeveno e a Suor Maria Raggi. Con i fondi per le misure urgenti del Grande Giubileo del 2000, è stato poi finanziato il restauro di quarantatré monumenti collocati nella controfacciata, nella cappella del Battesimo, nella navata destra, nel vestibolo della porta posteriore, nonché il fonte battesimale e le due acquasantiere. A seguito dei risultati ottenuti e del forte interesse suscitato dall'intervento, si sono potuti eseguire altri lavori significativi, finanziati direttamente dai padri domenicani custodi della basilica e da privati, come il restauro dei monumenti dedicati a Francesco Tornabuoni nella navata sinistra, ad Andrea Bregno nel transetto sinistro, della lastra tombale del Beato Angelico nel vestibolo della porta posteriore, degli altari del sacello di Santa Caterina dietro la Sacrestia. A conclusione si è svolto il restauro dell'altare maggiore e della tomba di Santa Caterina da Siena, finanziato dal Monte dei Paschi.

Il lavoro di studio e ricerca di archivio curato da Bruno Contardi era stato molto proficuo; lo conferma la generosità dei dati forniti durante il lavoro, dati che via via trovavano puntuali riscontri nell'analisi tecnica condotta sui singoli monumenti e da lui seguita con grande curiosità.

Spinto dall'urgenza di questa pubblicazione, pur tra tanti impegni, aveva ripreso in mano e la documentazione del lavoro e i dati d'archivio raccolti per rielaborarli in un ragionamento compiuto; anche di questo ci ha privato la sua prematura scomparsa. Mi limito quindi, su richiesta della curatrice del volume, a fornire alcuni dei dati tecnici rilevati durante l'intervento; per quanto attiene i monumenti del primo lotto mi baso su quanto raccolto dalla collega Sibylle Nerger.

Questo breve testo riguarda le tracce dei restauri precedenti, lo stato di conservazione complessivamente rilevato e gli interventi effettuati in genere su tutti i monumenti all'interno della Minerva; questi sono semplicemente elencati con il relativo numero progressivo di riferimento, che consente di localizzarli nella pianta della chiesa (vedi pianta a p. 219); seguono alcune brevi schede su quelli più significativi per importanza o per risultati.

In occasione dei grandiosi interventi di ripristino che hanno interessato la chiesa negli anni 1848-55, sono stati smontati tutti i

monumenti funebri, collocati nelle navate e nel vestibolo, che potevano intralciare il rifacimento degli intonaci e la posa della nuova pavimentazione¹.

L'unico monumento di cui si può dichiarare con certezza che non è mai stato smontato o manomesso è quello dedicato a Maria Raggi, sospeso su un pilastro della navata sinistra.

I monumenti furono poi ricollocati nei luoghi di origine, secondo le prescrizioni della commissione istituita dal Ministero del Commercio e Belle Arti². Tuttavia, in base alla ricerca curata da Bruno Contardi, risultano spostati rispetto alla collocazione originaria i monumenti dedicati a Virginia Pucci (23), Antonio Constabio (24), Umberto Strozzi (25), Francesco Bertazzoli (33), Natale Moncardi (45). Tutti i monumenti recano segni più o meno evidenti dello smontaggio, come le numerose rotture del marmo lungo le commessure e gli spigoli, nonché di un rimontaggio non particolarmente accurato, come evidenziano disesti o ampie stuccature alla giunzione tra i blocchi. In particolare i complessi monumenti dedicati al cardinale Domenico Pimentel (49) e al cardinale Michele Bonelli (53) presentano problemi statici dovuti proprio a un errato rimontaggio delle parti.

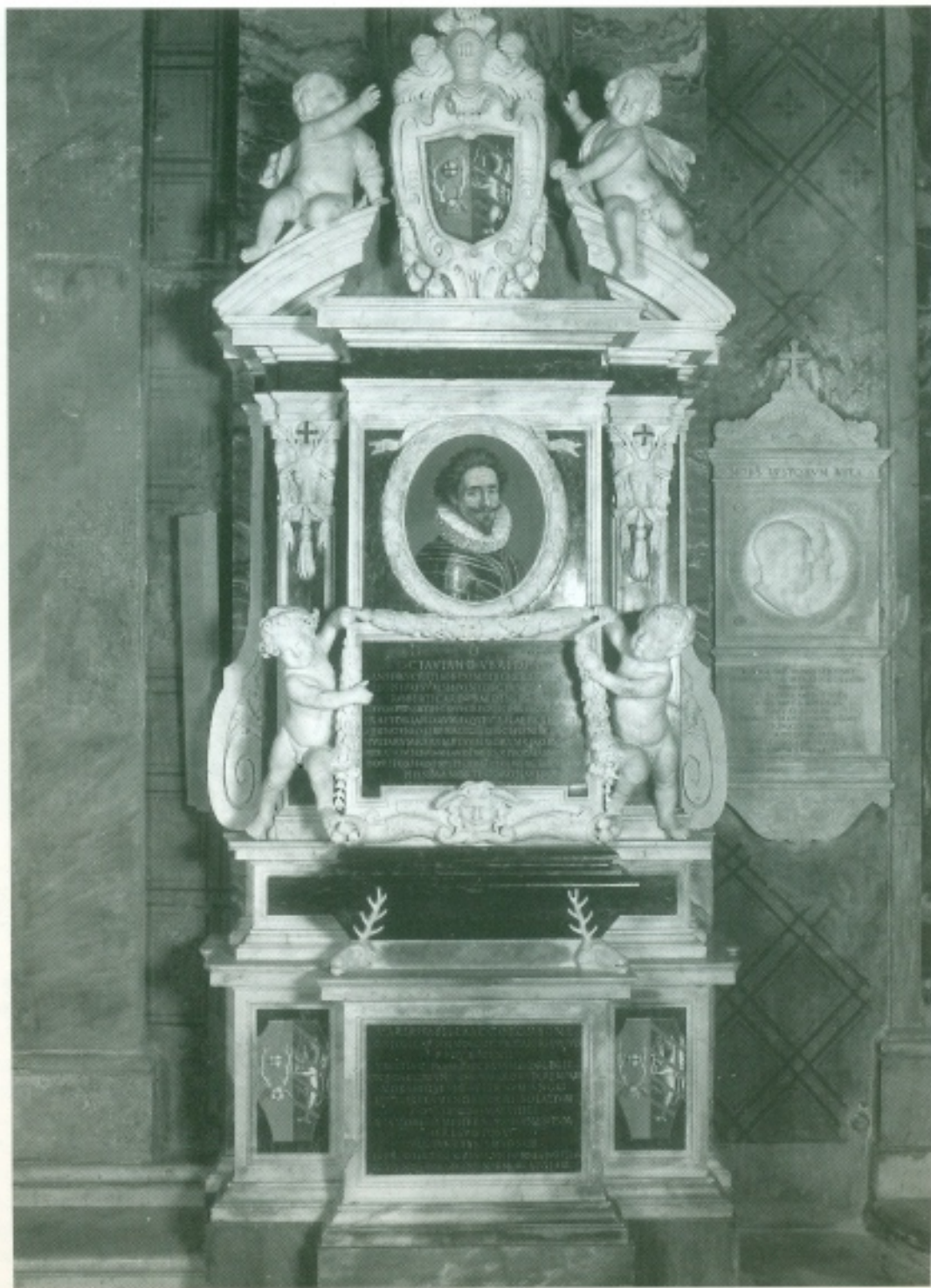
Il monumento dedicato al vescovo Guglielmo Durand (38), originariamente collocato nella cappella di Tutti i Santi, la seconda a destra della cappella maggiore, fu trasferito nel 1671 nel transetto, dove fu incassato nella parete di testata del braccio destro.

Su numerosi monumenti si sono rilevate tracce abbondanti di strati manutentivi, probabilmente oli e grassi animali, stesi sulle superfici a celare sbiancamenti e a intensificare i toni del marmo.

Tutte le opere restaurate erano ricoperte da accumuli consistenti, quando non eccezionali, di polveri incoerenti; sui monumenti conservati nel vestibolo ad esempio gli accumuli superavano in alcuni punti i tre centimetri di spessore: a uno strato di polvere chiara era sovrapposto un altro di polvere nera, ricca di inquinanti. Strati coerenti di colore grigio-nero ricoprivano uniformemente tutte le superfici marmoree. Depositati scuri dall'aspetto grasso, da attribuirsi alla continua manipolazione dei fedeli, erano visibili su numerose parti aggettanti e raggiungibili, in particolar modo sui monumenti adiacenti alle uscite, come quelli dedicati a Virginia Pucci (23), Lattanzio Roncioni (21), Diotalvi Neroni (19), Domenico Pimentel (49) e sulle acquasantiere (55); o su quelle parti delle opere che, per il soggetto che rappresentano, attirano l'attenzione dei visitatori, come i teschi dei monumenti dedicati a Vigeveno (2), ai Melchiorri (3) e ai De Amicis (8).

È presente su un alto numero di monumenti un'alterazione cromatica che interessa superfici più o meno estese di marmo bianco, senza nessun apparente senso logico. Le alterazioni sono di colore ocre o bruno ambrato, sia superficiali che profonde, a volte localizzate su zone circoscritte, a volte diffuse su vaste superfici. La natu-

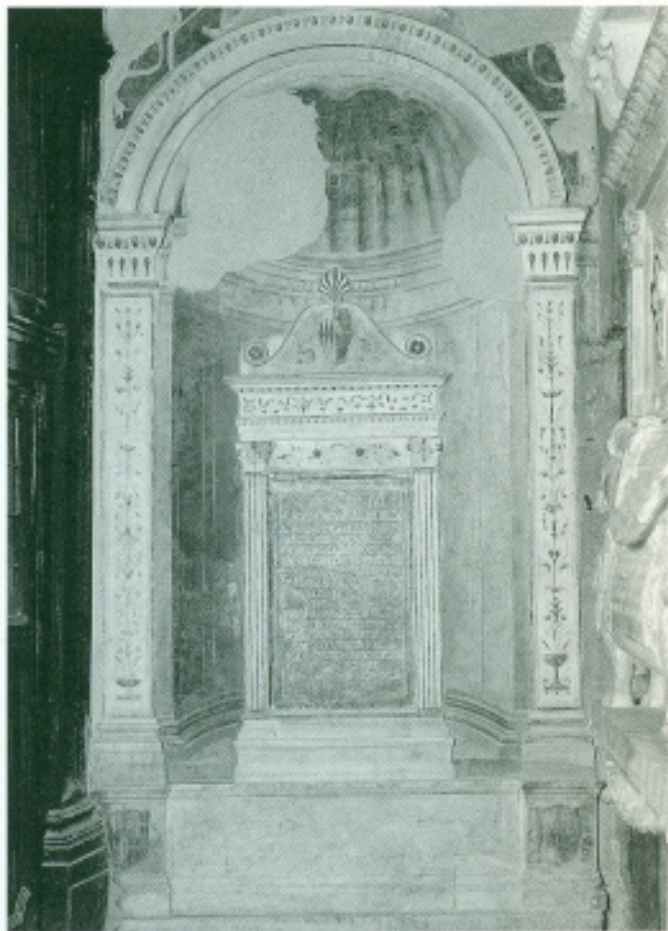
2. Monumento funebre di Ottaviano Ubaldino, dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva



3. Cenotafio dedicato a Maria Raggi, dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva



4. Monumento funebre di Cantacusine, dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva



ra di queste 'macchie' è in fase di studio; in accordo con la direzione dei lavori si sono effettuate prove di pulitura ed estrazione che in alcuni casi hanno dato buon esito, in particolare sui monumenti Pimentel (49), Strozzi (25), Durand (38) e Tornabuoni (56).

Numerose lapidi in marmo scuro presentavano forti sbiancamenti forse dovuti a puliture drastiche o all'alterazione di trattamenti penetrati in profondità; anche alcuni marmi colorati come il giallo antico, probabilmente per gli stessi motivi, si presentano di tono sbiadito.

La maggior parte dei monumenti rimontati nell'Ottocento avevano ampie stuccature in gesso debordanti sull'originale, nelle giunzioni tra i blocchi; integrazioni dello stesso materiale risarcivano parti lacunose del marmo. Spesso le croci apicali e molte zone delle parti alte erano completamente celate da depositi di malta e le superfici interessate da schizzi e scoloriture delle tinteggiature a tempera delle pareti e della copertura a scagliola dei pilastri.

Tutte le opere sono state accuratamente pulite con una soluzione di carbonato d'ammonio tenuta in sospensione in silice micronizzata e risciacquate con acqua distillata, tenuta a impacco sino a totale asciugamento su quelle parti che presentavano aloni gialli diffusi; gli schizzi di cera delle candele sono stati asportati con solventi specifici. Gli strati coerenti non rimovibili con mezzi chimici, come le ricarbonatazioni del fonte battesimale e delle acquasantiere nonché le stuccature, i rifacimenti e le tinteggiature debordanti sull'originale, sono state asportate con mezzi meccanici.

I perni e le staffe in ferro, previa pulitura meccanica, sono stati trattati con convertitore di ruggine e protetti con resina acrilica. Le parti in bronzo dorato sono state pulite con una soluzione solvente (EDTA bisodico e tetrasodico miscelati fino a pH neutro), lavati con acqua distillata e protetti dalle ossidazioni con resina acrilica.

Le numerose lacune dei marmi commessi sono state integrate con inserti in marmi uguali o simili a quelli originali; si segnalano in

particolare i rifacimenti sui monumenti a Maria Raggi (5), Raffaele Fabretti (10), Virginia Pucci (23), Domenico Pimentel (49). I frammenti in marmo sono stati fatti riaderire con resine epossidiche, previa stesura di un protettivo a base di resina acrilica, e le lastre staccate dal supporto sono state consolidate con malte idrauliche. La stuccatura delle soluzioni di continuità e dei giunti e il rifacimento di piccole mancanze sono stati eseguiti con malta a base di grassello di calce e polvere di marmo di colore e granulometria controllati. Il ritocco dei piccoli rifacimenti e delle stuccature è stato eseguito con colori ad acquerello e/o a vernice a imitazione del marmo originale; si sono inoltre abbassati a velatura i più gravi squilibri di tono dei marmi.

Per la protezione finale si è steso, ove necessario, un polisilossano; trattandosi di marmi all'interno e generalmente in condizioni soddisfacenti, la scelta dell'eventuale applicazione del protettivo è stata dettata principalmente da valutazioni estetiche.

Oltre al restauro completo dei monumenti funebri sono state eseguite operazioni di pronto intervento su molte delle semicolonne dei pilastri delle navate, interessati da fenomeni di compressione che hanno causato gravi lesioni, rigonfiamenti e cadute degli strati di scagliola dell'Ottocento; il consolidamento è stato effettuato con infiltrazioni di malte idrauliche. Sulle zone di intonaco immediatamente circostanti i monumenti restaurati sono state eseguite operazioni conservative e di presentazione estetica, con risarcimenti di intonaco e ritinteggiature a finto marmo con colori da esterno lavabili, in parti di muratura fortemente degradate.

Alcuni monumenti, che elenchiamo qui di seguito, si sono distinti per la complessità dell'intervento o l'alto livello qualitativo dell'insieme.

Monumento funebre dedicato a Giovanni Vigevano, morto nel 1630; parete sinistra tra la terza e la quarta cappella (2; fig. 1).

Opera di Gian Lorenzo Bernini.

Il monumento, progettato ed eseguito da Gian Lorenzo Bernini, poggia su uno zoccolo di africano verde, su cui si imposta il registro inferiore con lo stemma della famiglia in marmo bianco venato grigio su un fondo in portasanta, con pilastri laterali in breccia corallina; il registro mediano ha al centro il sarcofago in portoro, con decorazioni in giallo antico, poggiato su una base in africano e breccia pavonazza; ai lati lastre decorative in alabastro fiorito e verde antico; il sarcofago è sormontato da un teschio, di esecuzione raffinatissima, scolpito in marmo bianco con venature che ricordano le suture delle ossa craniche. Su una base in marmo rosso si imposta il terzo registro, costituito da un'edicola in marmo bianco con decorazioni in giallo antico e broccatello. Nell'edicola è posta la targa dedicatoria in nero del Belgio con una cornice in giallo antico; in alto il busto del defunto, inserito in una nicchia ovale in bigio antico come le lastre circostanti. L'iscrizione è sem-

plicemente incisa; il busto del defunto è ancorato con occhiello e staffa metallica alla nicchia.

Interventi effettuati: oltre le normali operazioni di restauro si è dovuto provvedere all'incollaggio in profondità del teschio, con infiltrazioni di malte idrauliche.

Monumento funebre dedicato a Ottaviano Ubaldino, morto nel 1644; parete sinistra, tra la V e la VI cappella (4; fig. 2).

Gian Battista Calandra è l'autore degli inserti a micromosaico.

Il monumento poggia su un alto zoccolo, risalente probabilmente al rimontaggio ottocentesco, in bardiglio di Carrara; nel registro inferiore è posta la lapide in nero del Belgio con lettere incise e dorate, dedicata a Maria Isabella Corombona; ai lati due plinti con lo stemma della famiglia Ubaldino. Al di sopra il sarcofago in portoro che poggia su due teste di cervo in marmo bianco. Il registro mediano reca in basso la targa dedicata a Ottaviano Ubaldino incorniciata da putti che sorreggono un festone; in alto il ritratto del defunto tra due pilastri con teste di cervo. Il coronamento è costituito da un frontone spezzato sormontato da putti e con al centro lo stemma. I tre stemmi e il ritratto del defunto sono eseguiti a mosaico con tessere molto piccole, lucidate dopo l'allettamento. La complessa incorniciatura della targa superiore, compresi i due putti a tutto tondo, è scolpita in un unico blocco di marmo bianco.

Il marmo bianco di tutte le parti raggiungibili presenta una forte alterazione cromatica, con toni che variano dal bruno scuro, al giallo, al violaceo, probabilmente dovuta a trattamenti manutentivi e/o a drastiche puliture. È quasi completamente perduta la doratura delle lettere. Il putto di sinistra del coronamento manca di parte della gamba destra, dato già rilevabile in una foto Alinari della fine dell'Ottocento; nei due putti del registro mediano sono pericolanti le parti emergenti degli arti inferiori, applicate, forse fin dall'origine, con un perno in ottone piombato.

Oltre alle normali operazioni di restauro si è effettuata la rimozione temporanea delle due parti pericolanti e la loro riapplicazione con resina epossidica; i perni di ottone, ben conservati, sono stati riutilizzati dopo essere stati puliti meccanicamente e protetti con resina acrilica.

Cenotafio dedicato alla venerabile Maria Raggi, morta nel 1643; quinto pilastro della navata sinistra, semicolonna rivolta verso l'altare (5; fig. 3).

Opera di Gian Lorenzo Bernini (1649).

Il monumento, sospeso su un pilastro, è composto da un grande drappo nero che reca, nella parte superiore, il ritratto della defunta ad altorilievo, inserito in un ovale sorretto da due putti a tutto tondo e sormontato da una croce; sotto l'immagine della defunta, sul campo mosso delle pieghe, è incisa una scritta.

7. Monumento funebre di Guillaume Durand, particolare del mosaico dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva



nell'ovale del medaglione, vuoto in corrispondenza del suo ingombro. La croce reca in basso una piccola aggiunta, forse dovuta a una correzione in corso d'opera. Lo stemma a sinistra è bloccato da tre chiodi dorati posti al centro del campo. La doratura dei bronzi, eseguita a fuoco, sembra diversificata a seconda dell'effetto voluto: più lucida per la croce, il medaglione e lo stemma, meno per le figure.

Lungo il bordo esterno del drappo mancano due listelli di nero del Belgio, uno lungo circa cm 40 sul bordo sinistro, l'altro più piccolo, nella prima piega prossima allo stemma. È perduto lo stemma laico della famiglia, originariamente posto in basso a destra della composizione; la mancanza, come quella del bordo del drappo, è già visibile in una foto Alinari della fine dell'Ottocento.

La profonda lacuna rimasta visibile dopo il furto dello stemma di destra è stata grezzamente risarcita con pezzi di riuso in marmo giallo, forse parte di una cornice, affogati in un letto di gesso. Una spessa stuccatura in gesso pigmentato di grigio ricopre interamente i lati del monumento, celando la struttura in travertino: è probabile che si tratti di un intervento recente considerando che al di sotto di esso si sono rilevate le tracce della scagliola ottocentesca. Il trattamento originale dei laterali doveva probabilmente limitarsi a una campitura nera, stesa direttamente sul travertino, anche su parti sbazzate a subbia.

Oltre a uno strato omogeneo di polvere grassa, si sono rilevati accumuli di polveri incoerenti, trattenuti dal complesso modellato, e abbondanti schizzi di scagliola al colmo.

Oltre alle normali operazioni di restauro sono state risarcite le mancanze del drappo con inserti in nero del Belgio; la stuccatura in gesso e frammenti di marmo in corrispondenza dello stemma mancante è stata rimossa perché deturpante.

Monumento dedicato a Cantacuzine, morto nel 1508; controfacciata, a sinistra della porta di accesso alla navata sinistra (15; fig. 4).

Il monumento è composto da una zoccolatura liscia su cui compaiono due stemmi a rilievo, sopra di essi sono poggiate due paraste scolpite a candelabre con capitelli che sostengono un archetto decorato a ovuli. All'interno della composizione, poggiate alla zoccolatura, vi è la lapide incisa, racchiusa tra due pilastri scanalati e una ricca architrave sormontata da uno stemma. Tutti gli elementi descritti sono in marmo di Carrara, impreziositi da dorature a missione.

Durante il restauro, in corrispondenza della zona in muratura compresa tra la cornice esterna del monumento e la lapide, è stato scoperto, sotto numerosi strati di scialbatura e tinteggiatura, l'intonaco originale dipinto ad affresco. Il dipinto, molto lacunoso, raffigura una nicchia sovrastata da una calotta a conchiglia; sopra l'archetto al colmo le figure di due putti con nastri, parzialmente distrutte per l'inserimento del monumento soprastante.

Si sono effettuati l'asportazione meccanica dei numerosi strati di

scialbatura, il consolidamento dei diversi strati di intonaco, la pulitura della superficie dipinta, la stuccatura delle soluzioni di continuità, a livello per le lacune interpretabili e sottolivello per le altre, la reintegrazione a velatura per gli squilibri di tono e a tratteggio delle lacune stuccate.

Monumento funebre dedicato a Virginia Pucci, morta nel 1568; controfacciata, a destra della porta della navata destra (23; fig. 5).

È formato da uno zoccolo liscio in bigio antico su cui è posta, entro una cornice modanata in marmo di Carrara, la lapide in marmo nero a lettere incise; ai lati sporgono due riquadri con specchiature in verde antico. Il registro mediano è racchiuso tra due alte cariatidi, speculari, in marmo di Carrara che sorreggono la parte superiore del monumento; questa è a sua volta costituita da una fascia modanata in marmo di Carrara, una in verde antico, e un timpano voltato in cui due angeli reggono lo stemma con una testa di moro in marmo nero. Sulla sommità compare una croce commessa in broccatello. Nel campo centrale del monumento, su un fondo in portasanta con decorazioni geometriche commesse in broccatello, due fanciulli dormienti sorreggono una nicchia ovale in africano, in cui è inserito il busto a tutto tondo di Virginia Pucci anch'esso in marmo di Carrara.

Sono mancanti alcune dita delle cariatidi e dei putti, e una lastrina in portasanta del fondo, reintegrata in gesso.

Oltre alle normali operazioni di restauro si è resa necessaria la reintegrazione della lastrina in portasanta mancante; vista la difficoltà di reperire una pietra di analogo colore e venatura, si è intervenuti tagliando nello spessore la lastrina a lei speculare, di dimensioni maggiori e di spessore considerevole.

Monumento funebre dedicato a Guillaume Durand, vescovo di Mende morto nel 1296; testata del transetto destro (38; figg. 6-7).

Il monumento, in marmo di Carrara, è posto a circa m. 1,80 di altezza. Sopra una iscrizione ottocentesca incisa e dipinta vi è il catafalco con cinque stemmi della famiglia Durand, eseguiti a mosaico in pasta vitrea. La camera del giacente, incassata nella muratura, è costituita da tre pareti ricoperte da un drappo appeso decorato, lungo il bordo superiore, con una fascia a mosaico; il drappo è sorretto alle estremità da due angeli. Il giacente è steso su un piano in marmo. I drappi, il cuscino, le vesti delle figure sono finemente decorate a rilievo e impreziosite da campiture e disegni geometrici in rosso, blu e verde. Nella parte alta della camera, inserita in una cornice sporgente trilobata, il fondo concavo è decorato a mosaico: l'immagine della Vergine in trono tra san Privato che presenta il defunto e san Domenico è circondata da una fascia con candelabre vegetali. Tutta la composizione è eseguita con tessere di grandezza variabile, inserite per 1/3 dello spessore in uno strato di malta ricca

di calce, stesa su un intonaco a inerte siliceo sicuramente originale e poi su uno a pozzolana. Le tessere sono in pietra bianca e in pasta vitrea dorata o colorata in verde, nero, rosso, azzurro⁴, giallo, arancione e bruno. Esse sono più regolarmente battute sul volto del Bambino e sul manto della Vergine; negli interspazi, deborda spesso la malta di allettamento dipinta con campiture intonate.

Tracce di manomissioni e restauri precedenti: il monumento, originariamente collocato nella vicina cappella di tutti i Santi, fu trasferito nel 1671 nel transetto; è forse legata alle complesse operazioni di smontaggio e rimontaggio la perdita di tutta la parte inferiore del mosaico. Il montaggio seicentesco è comunque poco convincente, per la forma irregolare del fondo, per la posizione degli angeli e specialmente per quanto riguarda il giacente, semplicemente poggiato nella camera, con un rialzo provvisorio a mattoni liberi sotto la testa; è anche verosimile che non tutte le parti della composizione originale siano state riproposte; è di restauro l'iscrizione in caratteri gotici attribuita dal Forcella a Camillo Ceccarini nel 1817⁵. Tra il 1928 e il 1929 il monumento è stato nuovamente restaurato; a questa data è forse da attribuirsi il grande rifacimento della parte inferiore del mosaico, eseguito in modo da riproporre schematicamente le forme, con colori sintetici. La reintegrazione novecentesca si sovrapponeva a un'altra, forse ottocentesca e molto deteriorata, eseguita con doratura e colori a legante non identificato, che fingeva pittoricamente il quadrettato delle tessere del mosaico.

Erano presenti vari distacchi tra i diversi strati di intonaco e tra questi e il mosaico; gran parte delle tessere erano staccate dall'allettamento o pericolanti, in particolare lungo il bordo inferiore a contatto con il rifacimento.

In diverse zone sulla superficie delle tessere era stesa una ridipintura fortemente alterata a legante sintetico, probabilmente la stessa utilizzata per il rifacimento novecentesco.

La riadesione delle tessere staccate del mosaico è stata effettuata con resina polivinilica; il consolidamento degli strati di intonaco con malte idrauliche specifiche. La grande reintegrazione novecentesca del mosaico, dopo la pulitura del monumento, si è rivelata inaccettabile sia per tono che per scelta estetica; si è così deciso, in accordo con la direzione dei lavori, di eliminarla. La grande lacuna è stata risarcita con una malta a base di calce, polvere di marmo e sabbia, stesa sotto livello.

Monumento funebre dedicato al cardinal Domenico Pimentel, morto nel 1653; Vestibolo della porta posteriore (49; fig. 10).

Il monumento è opera di Gian Lorenzo Bernini, coadiuvato da Ercole Ferrara, Antonio Raggi, Giovan Antonio Mari.

È addossato alla parete destra della cappella; lo zoccolo, in cipollino, sostiene un grande catafalco in bianco e nero di Francia su cui è poggiato un piccolo sarcofago dello stesso marmo. Nella parte

bassa della composizione, all'interno di una ghirlanda, è inserita la targa in nero antico con scritte incise e dorate, ai lati due grandi stemmi; sul catafalco sono inseriti due gruppi di statue allegoriche di grandi dimensioni, scolpite a tutto tondo e ad alto rilievo; sulla sommità la figura del cardinale orante inginocchiato su un cuscino. Gli stemmi, la ghirlanda e le figure sono in marmo di Carrara. Tutta la parte superiore del monumento si staglia su un fondo liscio di forma mistilinea, formato di lastre in bardiglio di Carrara.

Probabilmente smontato e rimontato nell'intervento ottocentesco, il monumento presentava gravi problemi di tipo statico riconducibili in gran parte all'ossidazione delle numerose grappe in ferro, di dimensioni considerevoli, che ancorano tra loro i blocchi della struttura in peperino e questi alla muratura retrostante. L'aumento di volume delle grappe ha causato l'espulsione di numerose lastre in bianco e nero antico attaccate alla struttura con un mastice a base di colofonia, che aveva ormai perso le sue caratteristiche adesive. Un altro grave problema statico è stato causato da fenomeni di compressione dovuti probabilmente al peso del monumento stesso. L'analisi dettagliata del problema è stata fornita, dietro diretta richiesta della direzione dei lavori, dall'Arch. Enrico Da Gai.

Erano inoltre mancanti o pericolanti numerose lastre della base e della ghirlanda, mentre la berretta vescovile era staccata dalla sua sede e semplicemente poggiata al lato del defunto.

Oltre alle normali operazioni di restauro si è effettuata l'asportazione delle lastre distaccate, l'eliminazione degli accumuli di mastice, il risanamento delle grappe in ferro con eliminazione delle parti ossidate e il loro trattamento con convertitore di ruggine e con resina acrilica, la riadesione delle lastre in marmo con malta idraulica.

Monumento funebre dedicato al cardinal Carlo Bonelli, morto nel 1674; vestibolo della porta posteriore (51; fig. 9).

Il progetto d'insieme è di Carlo Rainaldi, le sculture sono di Ercole Ferrara, Filippo Carcani, Michel Maille, Giovan Francesco de Rossi e Francesco Aprile.

Il monumento circonda la porta d'ingresso e si innalza per tutta l'altezza della cappella. Su alte zoccolature in bardiglio poggia la struttura architettonica composta da tre ordini: il primo con doppi plinti a specchiature lisce interrotte da fasce modanate; il mediano, con coppie di colonne che incorniciano una grande lapide centrale con la scritta incisa e dorata; il terzo composto da un timpano voltato con forti aggetti a fasce modanate. La struttura è eseguita in bianco e nero di Francia, le fasce e i capitelli in bianco di Carrara, la targa in marmo nero. Figure allegoriche scolpite a tutto tondo raffiguranti l'Eternità, la Carità, la Religione e la Prudeza sono poste alla base dell'ordine mediano; un angelo e un putto, sospesi sulla parte superiore della targa, sorreggono l'ovale con il ritratto del defunto realizzato in rame; lo stemma e due putti sono

8. Monumento funebre del cardinale Antonio Michele Bonelli, *dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva*

9. Monumento funebre del cardinale Carlo Bonelli, *dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva*

In basso:
10. Monumento funebre del cardinale Domenico Pimentel, *dopo il restauro. Santa Maria sopra Minerva*

posti sul timpano. Tutte le figure sono realizzate in marmo di Carrara; la grande croce fissata all'apice della composizione è in ferro.

Alcune parti delle sculture erano staccate o pericolanti, altre sono state ritrovate nella zona alta retrostante il monumento. La croce in ferro e l'ovale in bronzo erano fortemente ossidati.

Oltre alle normali operazioni di restauro si è effettuato l'incollaggio dell'ala sinistra, del pannello e della fiamma della fiaccola del putto di destra, dell'ala e del piede del putto di sinistra e di alcuni frammenti del capitello interno destro.

Monumento funebre dedicato al cardinal Antonio Michele Bonelli, morto nel 1598; vestibolo della porta posteriore (53; fig. 8).

Il progetto è di Giacomo Della Porta, le sculture di Silla Longhi, Andrea Lami, Stefano Maderno e Andrea Ferrucci.

Il monumento, di notevoli dimensioni, si innalza su uno zoccolo a fasce in breccia corallina e africano morato. Su un alto basamento a paraste sfalsate in pavonazzetto con specchiature in breccia corallina, bianco e nero antico e portasanta, è posta, al centro, la lapide in ardesia. Su questo primo ordine poggiano piccoli plinti che sorreggono, lateralmente, due coppie di colonne in bigio antico e africano; tra di esse sono inserite entro nicchie due sculture allegoriche raffiguranti la *Religione* e la *Prudenza* in marmo di Carrara. Al centro della composizione, su un prezioso sarcofago in africano è posta, su un fondo liscio in bianco e nero, la statua sdraiata del cardinale Bonelli. Superiormente, un cornicione in marmo di Carrara e giallo antico sorregge elementi speculari in marmo di Carrara e stucco: due

lumi, due stemmi murati, due putti con fiaccole e un grande stemma centrale sormontato da una croce commessa a broccatello.

Numerose parti del monumento, anche di notevoli dimensioni, come lo stemma centrale e le ali dei putti, erano in grave pericolo di caduta; la croce apicale è stata ritrovata spezzata in cinque pezzi nella zona retrostante il monumento.

Oltre alle normali operazioni di restauro sono stati fissati con resina epossidica quattro frutti ai lati dello stemma, un frammento del capitello di destra, lo specchio della statua di sinistra, la modanatura sopra il capitello di destra, un angolo posteriore del sarcofago, la parte angolare destra dello zoccolo in breccia corallina dove sono state integrate alcune lastre mancanti. Lo stemma centrale è stato assicurato alla muratura con resine epossidiche di uso edilizio; la croce apicale è stata ricomposta e ricollocata sopra lo stemma.

Gli interventi sono stati effettuati con finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali finalizzati alla Valorizzazione del Sistema Museale Nazionale (Progetto Tridente), per l'importo di L. 54.500.000 e con il Piano degli interventi per il grande Giubileo del 2000 (legge 651/1996), per l'importo di L. 196.500.000; realizzato nel 1997-1998

Direzione dei lavori *Bruno Contardi*

Assistente *Vera Vilucchi*

Restauro *C.B.C. Conservazione Beni Culturali, Roma*

Integrazioni in marmo *De Tomassi, Studio Arte Snc., Roma*

Consulenza statica *arch. Enrico Da Gai*

¹ Nella visita del 12 luglio 1850, la Commissione consultiva di Antichità e Belle Arti rilevava che i monumenti erano stati rimossi dai loro luoghi, contravvenendo a quanto stabilito nell'ottobre del 1848 sulla loro conservazione. Per la ricostruzione delle complesse vicende del ripristino ottocentesco cfr. G. Palumbo e G. Villetti, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma 1275-1870*, Roma 1989.

² *Op. cit.*, pp. 209-215

³ L'uso del travertino come supporto del commesso è piuttosto inusuale perché, a differenza del peperino, non ha le caratteristiche necessarie per sopportare il forte calore della pece greca, utilizzata per l'incollaggio dei marmi policromi.

⁴ In occasione dell'intervento, con l'approvazione della direzione dei lavori,

sono state effettuate alcune analisi non distruttive (XRF) su tessere staccate di colore azzurro. Le analisi, eseguite da Pietro Muioli e Claudio Seccaroni (ENEA), avevano lo scopo di essere confrontate con quelle di altri testi musivi coevi, per la caratterizzazione del minerale di cobalto. Sono state individuate impurezze di indio e zinco, presenti esclusivamente nelle miniere d'argento di Freiberg (Sassonia), attive dal 1168. Questo tipo di minerale è stato sistematicamente ed esclusivamente riscontrato, da vari gruppi di ricerca, su manufatti del XIII e XIV secolo.

⁵ V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai nostri giorni, raccolte e pubblicate*, Roma 1869, I, p. 441.

